

Rileggendo “Città possibili” #1

Sugli inizi

Forse oggi inizierei dalla fine.

Forse partirei dalle ultime parole di Marco Polo, parole che invece sono assenti nel lavoro che feci allora con ragazzi e ragazze.

Certamente oggi partirei da qui:

L'inferno dei viventi non è qualcosa che sarà; se ce n'è uno, è quello che è già qui, l'inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme. Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti: accettare l'inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione e apprendimento continui: cercare e saper riconoscere chi e che cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio.

I. Calvino, *Le città invisibili*, Einaudi, Torino, 1972, p. 170).

Non trovo parole più esatte per indicare oggi la necessità educativa di inseguire un'attitudine *estetica*, di fronte ad una antagonista deriva *an-estetica*, che uccide le sensibilità, che ci allontana dal mondo, dalla cura per la casa comune, da un “sentire” che riunisce tutti i sensi.

MI pare che quelle ultime righe, “...cercare e saper riconoscere chi e che cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio” rappresentino un invito forte anche per noi educatori, ancora di più per chi di noi si trova a muoversi dentro i linguaggi artistici.

Si tratterà allora di entrare in contatto vivente con i corpi, con il suono e lo sguardo, toccando e annusando, inseguendo un amoroso sentire, con l'ammirazione della meraviglia. Si tratterà di fare esperienze pratiche che mettono al centro il *sentir-si*, di educare al pensiero poetico, all'attenzione, all'aver cura, al prendersi cura.

Si tratterà, ancora, di educare ad inventare, ad immaginare; a costruire ponti (fra i saperi, fra le arti, fra idee e pensieri...), connessioni, condivisioni; ma, al tempo stesso, si dovrà a volte anche *tagliare i ponti*, spingendoci oltre i confini familiari e consolidati, oltre l'ovvio, il già detto (ascoltato e visto), procedendo per differenza, praticando la via della discontinuità, dello stupore, della sorpresa.

Si tratterà, infine, di costruire e di costruirsi un ordine del cuore (etica) in cui si ha la percezione del valore delle cose, anche di quelle piccole, incrementando l'attenzione con cui guardiamo e ascoltiamo il mondo.

Insegnare ad aver cura di..., a prendersi cura di... significa, credo, attivare pensieri e pratiche che fanno sì che una “cosa” abbia la miglior forma possibile.

A cosa dovrebbero servire, dunque, le arti dentro la scuola pubblica? Da molto tempo ho trovato in un passo di Hillman una risposta convincente, che trovo strettamente intonata con le parole conclusive di Calvino citate sopra:

La risposta che emerge dai miei argomenti dice [...] che senza un'immaginazione esercitata, nella pubblica arena c'è una stupidità anestetizzata, un tipo di risposta al mondo sensibile di chi ha i sensi indeboliti. Diventiamo insensibili nei confronti gli uni degli altri e nei confronti della nostra stessa sensibilità. Abbiamo perso la capacità di farci persuadere per via estetica. [...] Se l'immaginazione non è tenuta viva, non c'è la percezione dell'insulto, dell'offesa, non c'è il senso dell'ingiustizia, e dunque nemmeno il senso della giustizia.

James Hillman, *Politica della bellezza*, Moretti & Vitali, Bergamo, 1999, p. 116.

La prima città

Despina compare dopo altre otto città nel libro di Calvino, mentre è la prima nel mio viaggio didattico. Confermerei questa scelta, anzi, forse la proporei ad un altro livello, più alto, più metaforico, quasi “metodologico”.

Despina ci offre una grande metafora che può essere utilizzata in mille contesti, anche didattici, per raccontare la pluralità dei punti di vista, di ascolto, la varianza dell’interpretazione, la non-oggettività a favore della soggettività, della centralità del desiderio, e così via.

È una bussola, da tenere in tasca e da estrarre all’occorrenza¹.

Forse oggi costruirei anche un ponte fra Despina e Biella, un ponte che conduce a *Il Terzo Paradiso*, opera di Michelangelo Pistoletto su cui tanto ho lavorato a scuola negli anni successivi².



Sicuramente si può scorgere più di un’analogia, sia formale che concettuale, confrontando le due opere. Può essere una buona strada per fare una deviazione, per inventarsi una nuova tappa.

¹ A questo proposito rimando al mio saggio *Elogio della discrepanza*, in www.musicheria.net; <https://www.musicheria.net/2021/04/25/elogia-della-discrepanza/>

² Percorsi didattici dedicati al *Terzo Paradiso* si trovano in: Enrico Strobino, *Tra il dire e il fare. Nel laboratorio di musica*, Progetti Sonori, Mercatello sul Metauro, 2009; Enrico Strobino, Maurizio Vitali, *Il paesaggio sonoro come teatro educativo. Ecologia – Etica- Estetica*, Progetti Sonori, Mercatello sul Metauro, 2023.